

Fabio Ciaramelli\*

*L'allargamento dell'analisi marxista dall'economia  
alla critica delle relazioni di potere esistenti*

*Alla memoria di Pietro Barcellona*

1. Uno dei punti su cui sembra esservi un certo consenso nella rilettura dell'uso alternativo del diritto, a cinquant'anni di distanza dal convegno animato e introdotto da Pietro Barcellona, è l'esigenza di allargare il campo dell'attenzione – nell'analisi del fenomeno giuridico e soprattutto nella riflessione sulla pratica degli operatori del diritto – dal *testo* al *contesto*.

In questa prospettiva, vorrei soffermarmi su un unico punto alla base d'una simile esigenza, interrogandomi sul contesto concreto del riferimento all'analisi marxista che, com'è noto, rappresentava il filo conduttore centrale dei diversi modi d'intendere e praticare il cosiddetto “uso alternativo del diritto”, richiamato fin dal sottotitolo del primo volume degli Atti del convegno catanese<sup>1</sup>.

Preciso subito, limitando ulteriormente il mio campo d'indagine, che svolgerò il mio ragionamento basandomi essenzialmente sull'Introduzione di Pietro Barcellona, alla cui base mi sembra possibile riconoscere alcune implicazioni contestuali che, all'inizio degli anni Settanta del Novecento, influenzavano – consapevolmente o meno – l'orizzonte della comprensione e del riferimento all'analisi marxista. In quel lasso di tempo, infatti, tanto la crisi della società e del potere costituito quanto la pratica della contestazione che li prendeva di mira non erano più riconducibili a ciò che la tradizione canonica del marxismo aveva creduto di potervi scorgere, cioè in definitiva all'originaria visione marxiana della contraddizione economica, basata su un punto fermo, dato per scontato e ritenuto irrinunciabile, cioè sull'asserita impossibilità d'una convivenza ‘pacifica’ tra sviluppo delle forze produttive e mantenimento dei rapporti di produzione di tipo capitalistico.

Non sarà inutile riportare per esteso almeno un testo di Marx, tratto dalla citatissima Introduzione del 1857 a *Per la critica dell'economia politica*, in cui è enunciato nel modo più chiaro il senso rigorosamente logico-economico della contraddizione all'interno del cosiddetto materialismo storico: “A un dato punto del loro

\* [fabio.ciaramelli@unina.it](mailto:fabio.ciaramelli@unina.it) Professore ordinario di Filosofia del diritto, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli studi di Napoli “Federico II”.

1 Cfr. P. Barcellona (a cura di), *L'uso alternativo del diritto. Vol. I – Scienza giuridica e analisi marxista. Vol. II – Ortodossia giuridica e pratica politica*, Laterza, Roma-Bari, 1973.

sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà (che ne sono soltanto l'espressione giuridica) dentro i quali tali forze per l'innanzi s'erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale"<sup>2</sup>.

Nella visione dialettica della contraddizione così delineata, a quest'ultima spettava il compito di spiegare il processo storico, riconducendolo alla sua origine, cioè al fatto che lo sviluppo e la crisi d'un modo di produzione costituivano la premessa necessaria d'un nuovo modo di produzione, più avanzato del precedente. Anche nella società capitalista, dunque, sarebbe stata, ancora una volta, la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione che avrebbe dovuto scatenare la rivoluzione, il crollo del sistema capitalistico, l'avvento del socialismo. In tal modo, la contraddizione economica, e la sua lettura dialettica, dimostravano d'essere l'origine necessitante del processo storico e consentivano di esplicitarne e coglierne fin d'ora il senso finale, che il futuro avrebbe portato a compimento.

Senonché, proprio negli anni del boom economico – cioè nei “trenta gloriosi” successivi alla fine della Seconda guerra mondiale – il successo dello stato sociale o stato del benessere, figlio del compromesso socialdemocratico alla base della Costituzione repubblicana, accresceva considerevolmente la distanza tra la (presunta) origine necessitante e la tappa finale del processo storico. Ciò rendeva improponibile lo schema marxiano or ora ricordato, lo smentiva o capovolgeva e in tal modo faceva maturare la presa di coscienza diffusa del carattere fondamentale d'un altro tipo di contraddizione, il cui statuto culturale o valoriale appariva basato sulla tensione tra aspettative indotte e possibilità effettive. Questa percezione non più economicistica della contraddizione fondamentale della società (neo)capitalistica si basava sulla delusione o disillusione che nasceva dallo stato di cose esistente, certamente capace di realizzare la crescita economica della produzione e dei consumi, ma altrettanto certamente incapace di farsi carico dei costi sociali di questa stessa crescita. La contraddizione e la crisi consistevano perciò essenzialmente nel fatto che il sistema economico si rivelava incapace di mantenere le proprie promesse in termini di miglioramento complessivo delle condizioni di vita delle grandi masse popolari.

In realtà, il sistema capitalistico non crollava, anzi conosceva una fase di generalizzata crescita. E tuttavia, l'innegabile sviluppo economico cui si assisteva – e che provocava un'incredibile e inedita diffusione dei consumi individuali o privati

2 K. Marx, *Introduzione alla critica dell'economia politica* [1857], trad. it. L. Colletti, Edizioni Rinascita, Roma, 1954, passo 18. Il passo citato nel testo è preceduto dalle seguenti parole: “Nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza” (*ibid.*).

– non manteneva affatto la promessa d'un incremento altrettanto diffuso di servizi e consumi *sociali*, la cui realizzazione avrebbe dovuto generalizzare il benessere. Di fatto, però, solo i consumi privati crescevano più o meno allo stesso modo dei profitti, a detrimento dell'atteso miglioramento complessivo delle condizioni di vita delle masse. In sintesi: tendenza inarrestabile alla privatizzazione dei benefici e alla socializzazione dei costi.

In un simile squilibrio tra promesse e realizzazioni trova la sua origine la polemica sullo sviluppo ridotto a sola crescita economica della produzione e dei consumi privati, e quindi incapace di trasformarsi in fattore di progresso civile, che per esempio animò i “grandi interventi civili” di Pier Paolo Pasolini (1922-1975) nei suoi ultimi anni di vita<sup>3</sup>.

2. Si trattava solo d'un processo economico? Era all'opera esclusivamente l'inevitabile ed inesorabile logica dell'economia capitalistica, che spingeva a massimizzare i profitti ma che poi, per mantenere inalterata la crescita senza di cui il sistema crollerebbe, doveva inevitabilmente bloccare il promesso incremento di servizi e consumi sociali? Non c'era invece da riconoscere, alla base di queste dinamiche economiche, il ruolo centrale delle relazioni di potere?

È esattamente verso il superamento del primato dell'economia, al quale era rimasto ancorato il marxismo classico, che nel corso degli anni Sessanta s'orientava la contestazione della società stabilita. Contestazione che attecchiva in aree sociali che erano state già toccate dalla crescita economica. A protestare erano, infatti, gli stessi individui che avevano cominciato, anche se solo cominciato, a godersi i vantaggi del benessere.

Più precisamente, la contraddizione da mettere in luce e da far esplodere ora non riguarda più esclusivamente l'economia ma l'organizzazione complessiva della società e segnatamente delle sue relazioni di potere, attraverso cui le strutture fondamentali dell'ordine simbolico – cioè i significati, i valori, le norme – s'incorporano nel tessuto sociale effettivo, cioè nell'insieme dei comportamenti e delle idee degli individui concreti.

Come ha messo in luce Raffaele Alberto Ventura nella sua recente Introduzione a un'antologia di Cornelius Castoriadis, quest'ultimo aveva sostenuto nei suoi scritti economico-politici apparsi già negli ultimi anni di *Socialisme ou Barbarie* (1949-1967) che “il capitalismo è la prima forma sociale a noi nota, la cui organizzazione contiene una contraddizione interna insormontabile”, precisando però che “il termine di contraddizione è stato *galvaudé* (svilito, abusato, compromesso) da generazioni di marxisti e pseudomarxisti sino a perdere ogni significato, e da Marx stesso era stato utilizzato in modo improprio, per denunciare una contraddizione inesistente fra le forze produttive e i rapporti di produzione”<sup>4</sup>.

3 P. P. Pasolini, *I grandi interventi civili*, Garzanti, Milano, 2021.

4 Si veda l'introduzione di Ventura, al libro di C. Castoriadis, *Contro l'economia. Scritti 1949-1997*, R.A. Ventura (a cura di), Luiss University Press, Roma, 2022, p. 20.

Nella prima parte del suo *opus magnum*, intitolato *L'institution imaginaire de la société*<sup>5</sup> – mancante nell'edizione italiana introdotta da Pietro Barcellona<sup>6</sup> – Castoriadis precisa accuratamente questo aspetto della questione, sostenendo che “la crisi della società stabilita e la sua contestazione da parte della grande maggioranza degli esseri umani che vivono in essa”, non dipende dalla contraddizione economica tra forze produttive e rapporti di produzione, ma dal fatto che “l'organizzazione sociale non riesce a realizzare i fini che si prefigge senza far ricorso a mezzi che li contraddicono, generando esigenze che non può esaudire, fissando criteri che non è in grado di applicare e norme che è costretta a violare”<sup>7</sup>.

A differenza di quanto poi sarebbe accaduto nel caso di Lucio Colletti<sup>8</sup>, Castoriadis – come ben chiarisce Ventura – “dice addio alla vecchia teoria della contraddizione per sostituirla con una nuova”<sup>9</sup>, che rende possibile una critica radicale della società capitalistica, in modo particolare delle relazioni di potere che essa produce e dell'insoddisfazione generalizzata che essa genera. Precisa Castoriadis: “L'organizzazione capitalistica della società è contraddittoria nel senso rigoroso di un individuo nevrotico: essa non può realizzare i suoi obiettivi se non incentivando dei comportamenti che li contrastano costantemente”<sup>10</sup>.

In realtà, il capitalismo, contrariamente alle previsioni marxiste, ha realizzato un enorme sviluppo della crescita economica, “ma i risultati sono stati vanificati dall'aumento continuo dei bisogni e dalla crescente divisione del lavoro in mansioni alienanti. La contraddizione, più che economica, è ormai culturale. Si tratta nientemeno che di una ‘crisi del significato della vita e delle motivazioni umane’, come espresso da Castoriadis nella conferenza del 1965 “*Crisis of modern society*”<sup>11</sup>. Per concludere su questo punto, vale la pena di citare l'*incipit* di questa conferenza del 1965: “Per parlare della ‘crisi della società moderna’ bisogna evocare innanzitutto uno straordinario paradosso della nostra moderna società industriale, del modo in cui viviamo e agiamo. È la contraddizione tra l'onnipotenza che rivendichiamo sull'ambiente fisico – in effetti la tecnica non smette di progredire e ci permette ormai di dominare i fenomeni naturali ed estrarre una quantità crescente di energia – e lo spaventoso caos, il sentimento d'impotenza che invece si manifesta quando abbiamo a che fare con i problemi della società e della natura umana. Il funzionamento dei sistemi sociali continua a sfuggirci”<sup>12</sup>.

5 Cfr. C. Castoriadis, *L'institution imaginaire de la société*, Seuil, Paris 1975, pp. 13-230. Si tratta della prima parte del libro, intitolata *Marxisme et théorie révolutionnaire*, pubblicata originariamente nel 1964/65 negli ultimi numeri di *Socialisme ou Barbarie*.

6 C. Castoriadis, *L'istituzione immaginaria della società. Seconda parte*, F. Ciaramelli (a cura di), Introduzione di P. Barcellona, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

7 Castoriadis, *op. cit.*, 1975, p. 130.

8 L. Colletti, *Intervista politico-filosofica*, Laterza, Roma-Bari, 1975. Questo volumetto, che fece molto scalpore, riproduce una intervista rilasciata da Colletti alla *New Left Review* nel 1974, accompagnata da un saggio scritto a chiarimento dell'intervista e intitolato «Marxismo e dialettica».

9 C. Castoriadis, *op. cit.*, 2022, p. 20.

10 Ivi, pp. 20-21.

11 Ivi, pp. 12-13.

12 C. Castoriadis, *La crisi della società moderna* [1965], in C. Castoriadis, *op. cit.*, 2022, pp. 71-85.

3. I marxisti tradizionali consideravano come puramente “sovrastutturale”, cioè secondario e derivato, ogni riferimento all’universo simbolico dei significati, dei valori e delle norme, attraverso cui, viceversa, l’abbandono della pregiudiziale economicistica riesce a prendere di mira le relazioni di potere così come queste ultime strutturano l’articolazione politico-giuridica dell’organizzazione sociale. Le linee fondamentali di questa nuova maniera d’impostare l’analisi delle contraddizioni sociali si trova chiaramente espressa nel capitolo conclusivo d’un libro del 1974, nel quale Pierre Clastres raccoglieva i suoi saggi di antropologia politica, modificando i punti di riferimento tradizionali dell’analisi marxista. Clastres sosteneva, tra le altre cose, che “la principale divisione della società, quella che fonda tutte le altre, compresa senza dubbio la divisione del lavoro, è la nuova disposizione verticale tra la base e il vertice, è la grande cesura politica fra detentori della forza e soggetti a quella forza. La relazione politica del potere precede e fonda la relazione economica di sfruttamento. Prima di essere economica, l’alienazione è politica”<sup>13</sup>. E poco più avanti, l’antropologo che fu definito “l’erede libertario di Lévi-Strauss” aggiungeva: “Non il mutamento economico, ma l’organizzazione politica è, dunque, il fattore decisivo [...]. E se si vogliono conservare i concetti marxisti di infrastruttura e sovrastruttura, bisogna essere disposti a riconoscere che l’infrastruttura è il politico, che la sovrastruttura è l’economico”<sup>14</sup>.

Qualcosa di analogo funge da implicito presupposto del modo con cui, nella sua Introduzione agli Atti del convegno sull’uso alternativo del diritto, Pietro Barcellona si riferiva alla centralità delle relazioni di potere sempre meno accessibili al controllo giuridico<sup>15</sup>. Ed è esattamente così che egli leggeva la perdita di funzione degli strumenti giuridici tradizionali e la conseguente marginalità del diritto, nonostante la diffusa attenzione del pubblico per i temi della giustizia. Questa crescente diffusione dell’interesse dei profani per i problemi del diritto e della giustizia non faceva altro che acuire “il senso di frustrazione del giurista, specie di quanti si rendono conto che (contestualmente al dilatarsi del dibattito) il potere si sposta verso zone sempre meno accessibili al controllo giuridico: l’alta amministrazione, le tecnologie industriali, ecc.”<sup>16</sup>.

Si ritrova qui il cuore della contraddizione che permea di sé la società contemporanea: non però solo nelle sue strutture economiche ma più in generale in tutte le sue relazioni di potere, cioè in quelle che, in uno Stato di diritto, dovrebbero essere limitate e controllate esattamente dal diritto e perciò affidate all’efficace intervento dei giuristi. Ma – ed è questo il dato nuovo da cui parte la riflessione di Barcello-

13 P. Clastres, *La società contro lo Stato. Ricerche di antropologia politica* [1974], trad. it. L. Derla, Feltrinelli, Milano, 1978, p.146.

14 Ivi, p.149.

15 In questa transizione dal primato dell’economico all’analisi delle relazioni di potere, transizione certamente facilitata dall’interesse per la psicoanalisi freudiana (esplicitamente richiamata in P. Barcellona, *op. cit.*, 1973, I, XVIII), vanno ricercati i lontani presupposti concettuali di ciò che in seguito Pietro Barcellona avrebbe chiamato “cambio di paradigma”. Cfr. P. Barcellona, *Lo spazio della politica. Tecnica e democrazia*, Editori Riuniti, Roma, 1994; cfr. anche P. Barcellona, *Diritto privato e società moderna*, Jovene, Napoli, 1996.

16 P. Barcellona, *op. cit.*, 1973, I, V.

na – è proprio questo ruolo, che da un lato la società neocapitalistica attribuisce e richiede ai giuristi, ma che poi essa stessa contraddittoriamente impedisce loro di svolgere in modo efficace: di svolgere, cioè, come controllo giuridico del potere, e non come mera forma di legittimazione celebrativa e autoassolutoria dello stesso.

Tutta l'Introduzione di Pietro Barcellona agli Atti del convegno catanese, a partire dall'analisi della “crisi della mediazione giuridica”<sup>17</sup> e del correlativo “depotenziamento della funzione del diritto”<sup>18</sup>, è animata dalla denuncia dell'inutile ripetizione di “formule vuote e assolutamente prive di contenuto normativo (come bene comune, utilità sociale e così via), utilizzate per tutelare gli interessi già realizzati e non già per promuovere la protezione degli interessi all'emancipazione e alla trasformazione degli attuali rapporti di dominio”<sup>19</sup>. Ne emerge la conferma che il diritto, sempre più spesso ridotto esclusivamente alla sua dimensione legalistica e di conseguenza alla sua funzione coercitiva, quasi mai efficace, risulta di fatto sprovvisto di ciò che una volta costituiva il suo radicamento nelle istituzioni, tanto sul piano sociologico quanto sul piano psicologico.

Ecco il nuovo volto della contraddizione. Lo Stato di diritto si dichiara sottoposto al controllo giuridico, ma limita quest'ultimo alla pura erogazione di sanzioni, spesso del tutto inefficaci, senza minimamente intaccare lo scollamento tra piano formale del diritto e concretezza del tessuto sociale. La già segnalata limitazione delle analisi giuridiche all'aspetto puramente legalistico e coercitivo del diritto è solo una conseguenza di questo fenomeno, lucidamente descritto e analizzato da Castoriadis in questo testo, che risale alla metà degli anni Sessanta: “Attualmente, le regole e le loro sanzioni sono quasi esclusivamente giuridiche e le formazioni inconse non corrispondono più a delle regole in senso sociologico”. Infatti, continua Castoriadis: “al di fuori delle sanzioni giuridiche, queste regole, il più delle volte, mancano di ogni giustificazione nella coscienza delle persone. Ma la cosa più importante non è il crollo delle sanzioni corrispondenti alle regole-divieto: è la scomparsa totale di regole e di valori positivi. La vita d'una società non può fondarsi esclusivamente su una rete di divieti, di ingiunzioni negative [...]. Da questo punto di vista, nella società contemporanea, esistono solo residui di fasi anteriori, logorati ogni giorno di più e ridotti ad astrazioni sprovviste di rapporto con la vita”<sup>20</sup>. Proprio per questa carenza, in una congiuntura di grande trasformazione sociale e culturale, caratterizzata dall'emersione d'un diffuso disagio, connesso all'esplosione della contraddizione nel senso segnalato prima, non può non crescere tra gli stessi giuristi l'insoddisfazione per una concezione e una pratica del diritto del tutto incapace di cogliere il fondo della realtà sociale e quindi d'incidere efficacemente sulle relazioni di potere.

17 Ivi, I, VII.

18 Ivi, I, IX.

19 Ivi, I, XI.

20 C. Castoriadis, *L'institution imaginaire de la société*, op. cit., 1975, p. 134. La recente traduzione italiana (C. Castoriadis, *L'istituzione immaginaria della società*, E. Profumi (a cura di), Mimesis, Sesto San Giovanni, 2022) alla pagina 168 contiene un controsenso evidente, perché, pensando forse ad un refuso, traduce *mités* (logorati) con *imitati*.



4. Questa consapevolezza circa la centralità delle relazioni di potere, che spetterebbe al diritto controllare e limitare giuridicamente, influenza in maniera determinante il riferimento all'analisi marxista da parte di Pietro Barcellona, che nell'Introduzione agli atti del Convegno sull'uso alternativo del diritto così scriveva: “Le categorie giuridiche, presentate come elaborazioni concettuali indipendenti dai condizionamenti storici, finiscono con l'essere uno strumento per la ‘valorizzazione’ dei rapporti di potere esistenti, finiscono cioè con il valorizzare la realtà così com'è, impedendo di fare qualsiasi critica del modello di sviluppo sociale. Astrazione e sussunzione sono i procedimenti per mezzo dei quali i modelli prodotti dalla base materiale, dalla prassi sociale, continuano a ordinare la realtà del presente: il nostro passato governa così il presente e il futuro”<sup>21</sup>. “Da qui – come ha di recente commentato Nicolò Lipari, condirettore della collana in cui uscirono gli Atti del convegno – la proposta di un uso alternativo del diritto, cioè di un necessario indirizzo del procedimento applicativo secondo una scelta, quella in favore delle classi subalterne, che si assumeva ‘già operata dalla Costituzione repubblicana’<sup>22</sup>.

Le ultime parole, poste tra virgolette nel testo di Lipari, sono tratte dalla relazione di Luigi Ferrajoli, di cui vale la pena riprodurre l'immediato contesto: “L'art. 3 della Costituzione [...] *impone* alla Repubblica – e quindi anche ai giudici – il compito di rimuovere quegli ostacoli che di fatto si oppongono all'attuazione dell'effettiva libertà e della sostanziale uguaglianza di tutti i cittadini. È un'affermazione rivoluzionaria, che mette in discussione l'intero assetto capitalistico della nostra società [...]. Essa costituisce il più importante titolo di legittimazione per una giurisprudenza alternativa [...] che non si fonda su di un'arbitraria scelta di parte, ma sulla fedeltà a una scelta in favore delle classi subalterne già operata dalla Costituzione repubblicana. Che poi una trasformazione socialista per via giurisprudenziale sia impossibile e illusoria è cosa fin troppo ovvia e scontata”<sup>23</sup>.

Precisato questo punto essenziale, torniamo in conclusione al filo conduttore del discorso precedente sull'allargamento della contraddizione rispetto all'economicismo dominante nell'analisi marxista ortodossa.

La contraddizione fondamentale che l'uso alternativo del diritto intendeva analizzare attraversa l'intera estensione della vita sociale. Scriveva al riguardo Barcellona: “Basta guardarsi intorno superficialmente per convincersi che esistono almeno due diverse società: la società o i gruppi sociali, per intenderci, che hanno interesse che il diritto svolga una funzione marginale [...] e al polo opposto l'altra società, quella da cui nasce la domanda di una ‘nuova giustizia’ per gli oppressi, gli sfruttati, ecc”<sup>24</sup>. Per onorare lo specifico del diritto in quanto limitazione e control-

21 P. Barcellona, *op. cit.* 1973, I, XVI.

22 N. Lipari, “L'uso alternativo del diritto, oggi”, 2017, p. 2, consultabile al seguente link, <https://www.pensareildiritto.it/wp-content/uploads/2017/12/Luso-alternativo-del-diritto-oggi.pdf>

23 P. Barcellona, *op. cit.*, 1973, I, pp. 114-115. Aggiunge Lipari: “Va comunque segnalato, per una corretta ricostruzione storica della vicenda, che, per quanto attiene al ruolo della giurisprudenza, l'operazione proposta non intendeva negare l'essenzialità del momento legislativo”. Si veda N. Lipari, *op. cit.*, p.3.

24 P. Barcellona, *op. cit.* 1973, I, X.

lo del potere istituito, la scienza giuridica non poteva che fare delle scelte, dal momento che le implicazioni critiche dello specifico giuridico così inteso, per quanto costituzionalmente fondate, in una società attraversata dalla contraddizione non erano affatto accettate da tutti. Ecco perché l'analisi di questa contraddizione fondamentale interna allo stesso Stato di diritto comportava le demistificazioni di quei "luoghi comuni" in forza dei quali "si continua sostanzialmente a perpetuare la degradazione del diritto a strumento al servizio di forze trascendenti, senza che contestualmente si sia operata un'analisi dello specifico rapporto che intercorre tra forme giuridiche e contenuti politici"<sup>25</sup>.

Solo l'allargamento dell'analisi marxista alle relazioni di potere potrà operare una simile demistificazione, evitando in tal modo che il diritto rimanga un alibi. Infatti, mentre "si afferma il *carattere ordinante* dei concetti giuridici rispetto alla realtà, nella sostanza [...] i rapporti di potere esistenti" resistono ad ogni forma di limitazione e controllo giuridico<sup>26</sup>.

Alla luce di quel che precede, ben si comprende la conclusione di Barcellona, secondo cui "l'analisi delle contraddizioni porta necessariamente con sé il problema della 'manovra' della contraddizione e, quindi, l'introduzione costante del punto di vista alternativo"<sup>27</sup>.

Contrapponendosi ad un modello di sviluppo intollerante alle regole giuridiche – modello fatto proprio da quanti hanno interesse alla perdita di significato del controllo giuridico delle relazioni di potere<sup>28</sup> –, l'uso alternativo del diritto non si limitava, come già s'è ricordato, ad opporsi alla "surrogazione del momento giudiziario al momento politico"<sup>29</sup>, ma sosteneva esplicitamente che il giurista doveva al contrario concorrere consapevolmente alla gestione dell'innovazione legislativa<sup>30</sup>, con ciò aprendo consapevolmente il discorso giuridico alla responsabilità del futuro.

In tal modo, alla visione d'una contraddizione fondamentalmente economica, il rinnovamento dell'analisi marxista proposto dall'uso alternativo del diritto sostituiva la presa di coscienza che l'organizzazione della società neocapitalistica era attraversata da una contraddizione che corrodeva i rapporti di potere e che faceva nascere un'esigenza di giustizia diffusa tanto tra i profani quanto tra gli addetti ai lavori. Era dunque sulla funzione politica del diritto che occorreva puntare l'attenzione, e per riflettervi, per interrogarla, per evitare di ridurla all'uso conformista, omologato, tradizionale o ufficiale del diritto (in definitiva: per demistificare l'occultamento di questo suo sottofondo pregiuridico ma non extrasociale), era

25 Ivi, I, XII.

26 Ivi, I, XVI.

27 Ivi, I, XVIII.

28 "Non è forse la perdita di significato del diritto un fenomeno che corrisponde a una esigenza funzionale del sistema stesso e in particolare del modello di sviluppo sociale nel quale si troviamo a vivere? Questo modello di sviluppo sociale non esige forse per la stessa logica che lo guida che il diritto (di tutti) tocchi soltanto i 'margini' dei problemi che l'esperienza propone?" P. Barcellona, *op. cit.*, 1973, I, XIII).

29 Ivi, I, XIV.

30 Ivi, I, XII.



indispensabile passare dall'economicismo (dal primato logico e dialettico della contraddizione economica) all'analisi critica delle relazioni di potere.

Se nel modo tradizionale di praticare l'analisi marxista il diritto era tutto sommato liquidabile come un fenomeno sovrastrutturale, determinato dalla logica originaria e necessitante della struttura economica, diventava ora urgente e indispensabile demistificare il ruolo del diritto in quanto funzionale alle relazioni di potere esistenti. Senza il capovolgimento dell'analisi marxista cui accennava il passo di Clastres citato prima, non sarebbe stato possibile riconoscere alla dimensione politica, sovrastrutturale, ideologica una sua specificità. Grazie alla svolta impressa dal '68 – preceduto dalla crisi della società moderna degli anni Sessanta e immediatamente seguito dalla diffusione dei movimenti sociali – l'analisi marxista diventava un'analisi se si vuole ancora materialistica ma non più economicistica dei rapporti di potere, trasformandosi in una critica sempre più esplicita della catena comando/obbedienza. In tal modo, l'uso alternativo del diritto s'opponesse consapevolmente all'uso tradizionale del diritto, attraverso cui il potere vigente usava il diritto in forma celebrativa e autoassolutoria. Il riferimento alla contraddizione sociale e soprattutto al suo trattamento (a quella che Barcellona chiamava la 'manovra') restava presente e decisivo, senza però essere più riconducibile alla logica necessaria dell'economia, dominata dalla ricerca dell'origine come presupposto che già conteneva nella sua stessa identità la delineazione della fase finale del processo storico. Invece del riferimento all'origine necessitante che inchiodava a un itinerario prestabilito, l'uso alternativo del diritto conteneva un'allusione decisiva al dinamismo sociale, al suo poter-essere-altrimenti, alla tensione verso la costruzione d'un futuro che in ogni caso ci viene incontro, ma che non potrà mai essere colto, capito e vissuto come la pura e semplice ripetizione del passato.

In questo riferimento alla responsabilità del futuro consiste oggi a mio avviso l'insegnamento fondamentale, anche se inattuale, dell'uso alternativo del diritto.

## Bibliografia

- Barcellona, P. (a cura di), *L'uso alternativo del diritto* (vol. I – *Scienza giuridica e analisi marxista*; vol. II – *Ortodossia giuridica e pratica politica*), Laterza, 1973.
- Barcellona, P., *Lo spazio della politica. Tecnica e democrazia*, Editori Riuniti, 1994.
- Barcellona, P., *Diritto privato e società moderna*, Jovene, 1996.
- Castoriadis, C., *L'institution imaginaire de la société*, Paris, 1975.
- Castoriadis, C., *L'istituzione immaginaria della società. Seconda parte*, a cura di F. Ciaramelli, Introduzione di P. Barcellona, Bollati Boringhieri, 1995.
- Castoriadis, C., *Écrits politiques 1945-1997*, II, a cura di E. Escobar, M. Gondicas P. Vernay, Éditions du Sandre, 2012.
- Castoriadis, C., *L'istituzione immaginaria della società*, a cura di E. Profumi, Mimesis, 2022.
- Castoriadis, C., *Contro l'economia. Scritti 1949-1997*, a cura di R.A. Ventura, Luiss University Press, 2022.
- Clastres, P., *La società contro lo Stato. Ricerche di antropologia politica*, trad. it. L. Derla, Feltrinelli, 1978.

Colletti, L., *Intervista politico-filosofica*, Laterza, 1975.

Lipari, N., “L'uso alternativo del diritto, oggi”, 2017, in <https://www.pensareildiritto.it/wp-content/uploads/2017/12/Luso-alternativo-del-diritto-oggi.pdf>

Marx, K., *Introduzione alla critica dell'economia politica*, trad. it. L. Colletti, Edizioni Rinascita, 1954.

Pasolini, P.P., *I grandi interventi civili*, Garzanti, 2021.